

# L'Italia a Bruxelles: entro metà giugno pronti a partire con gli hotspot sulle navi

## A rilento le mosse della Commissione sulle stragi in mare

### Retrosцена

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**L'**Italia è pronta a considerare il lancio, per tre mesi e già da metà giugno, di un progetto pilota di «hotspot mobili», attivi sulla terra ferma e/o in mezzo al mare. Fonti europee rivelano che la scorsa settimana è arrivata sul tavolo dell'agenzia Frontex, l'organismo responsabile per la sorveglianza delle frontiere esterne dell'Unione, una lettera del ministero degli Interni in cui si auspica di poter procedere rapidamente con la strategia e di ragionare sulla sua fattibilità, immaginando anche le possibili soluzioni pratiche. Fonti romane confermano la missiva e sottolineano che, a questo punto, «la palla è chiaramente tornata nel campo europeo».

L'iniziativa delineata al Viminale è «aperta», spiegano a Bruxelles. Ancora in stato embrionale, sebbene il tempo stringa. Le possibilità sono quelle di allestire strutture in grado di seguire i flussi migratori sulle coste, anche per risolvere il dilemma sottolineato dalla Commissione, cioè che la metà dei migranti salvati e sbarcati sulla penisola non passa attraverso gli hotspot attrezzati dai nostri. L'alternativa sarebbe il varo di «floating hotspot», navi capaci di ospitare un migliaio di anime, in grado di controllare chi arriva per distribuirlo verso una località di accoglienza o, in caso non abbia diritto alla protezione, rimandarlo a casa.

Alla Commissione si guarda con più entusiasmo alla porzione terrestre del progetto. Un portavoce ha affermato

che il commissario all'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos, in una lettera inviata il 13 maggio a Gentiloni e Alfano ha chiesto «una valutazione approfondita sulle implicazioni legali e operative» del piano anfibia italiano. La stessa fonte ha chiarito che si attende la risposta italiana «prima di decidere come procedere». Una frase, questa, che ha preso in contropiede più interlocutori romani. «Siamo noi - dicevano - ad aspettare nuove da Bruxelles».

Il più classico dei corto circuiti, a ben vedere. Il testo del commissario greco riguardava la disputa sul Brennero e solo in coda faceva riferimento all'ambizione di far luce sulle prospettive degli hotspot mobili. La settimana dopo è partita la lettera del Viminale, che si è intrecciata con l'ennesimo richiamo della Commissione, insoddisfatta per come girano gli hotspot di terra dalle nostre parti. Adesso risulta che si stia lavorando. Se si vuole partire in giugno, non c'è tempo da perdere.

Il problema è che, oltre le Alpi, la carneficina mediterranea non suscita un gran senso di urgenza. La Commissione difende i suoi piani, validi ma a medio termine. Ieri è arrivato il primo via libera dell'Europarlamento alle guardie di frontiera e ai documenti comuni per i migranti irregolari che devono essere rimpatriati. Dopo il «sì» della commissione libertà civili, potranno iniziare le discussioni con gli stati membri. Se va bene si parte in settembre. E nel mentre? A parte gli hotspot mobili, molti governi e opinioni pubbliche europee pensano ad altro. Al briefing di mezzogiorno della Commissione c'è voluta mezz'ora per avere due domande sui migranti, dopo lunghi minuti spesi a parlare di come l'esecutivo ingaggia i consiglieri esterni. Entrambe, non stupirà a questo punto, erano di giornalisti italiani.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

